

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Genere e cultura nelle città europee

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/130211> since

Publisher:

Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne, Università degli Studi di Torino

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

World Wide Women
Globalizzazione, Generi, Linguaggi

Volume 4

Selected Papers

a cura di

Liliana Ellena, Leslie Hernández Nova e Chiara Pagnotta

CIRSDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne
Università degli Studi di Torino

World Wide Women.
Globalizzazione, Generi, Linguaggi
Volume 4 – Selected Papers
a cura di
Liliana Ellena, Leslie Hernández Nova e
Chiara Pagnotta

© 2012
CIRSDe, Università degli Studi di Torino
Via San Ottavio, 20 | 10124 Torino
<http://www.cirsde.unito.it>
cirsde@unito.it

Copertina: progetto grafico di Federica
Turco

ISBN: 978-88-905556-5-7

Comitato Scientifico:

Iliana Ortega Alcázar (Queen Mary University of London), Franca Bimbi (Università di Padova), Stefania Buccini (University of Wisconsin), Marina Camboni (Università di Macerata), Nadine Celotti (SSLM di Trieste), Adriana Chemello (Università di Padova), Asher Colombo (Università di Bologna), Sonia di Loreto (Università di Torino), Elisabetta Donini (Archivio delle Donne, Torino), Annick Farina (Università di Firenze), Daniela Finocchi (Lingua Madre, Torino), Laura Fortini (Università di Roma Tre), Bice Fubini (Università di Torino), Ronit Lentin (Trinity College, Dublin) Martine Lumbreras (Université de Metz), Beatrice Manetti (Università di Torino), Annapaola Mossetto (Università di Torino), Manuela Naldini (Università di Torino), Chiara Pagnotta (Università di Trieste), Simonetta Ronchi della Rocca (Università di Torino), Camille Schmoll (Université Paris 7), Anne Verjus (CNRS/ENS Lyon), Paola Villa (Università di Trento), Flavia Zucco (CNR Roma).

Per la selezione dei contenuti del volume è stato adottato un sistema di doppio referaggio anonimo.

INDICE

PRIMA SESSIONE

Genere e cultura nelle città europee	5
Genere e cultura nelle città europee <i>di Leslie Hernández Nova e Chiara Pagnotta</i>	7
Public space and urban culture: an intercultural perspective <i>di Enrique Díaz Álvarez</i>	25
La Ville, le port et les femmes. Regards beauvoiriens sur les marges <i>di Tiphaine Martin</i>	41
Prostituzione e mobilità. Sconfinamenti e confinamenti nella città contemporanea <i>di Giorgia Serughetti</i>	55
Engagements et prise de parole des femmes de la cité de Balzac (Vitry-sur-Seine) <i>di Adelina Miranda</i>	65
Devenir une <i>romni</i> . Jeunes filles et identité genrée <i>di Alice Sophie Sarcinelli</i>	75
Per <i>sbaram</i> devi portare il tuo <i>pardab!</i> <i>di Maria Grazia Soldati</i>	85

SECONDA SESSIONE

Dai margini al centro. Femminismo, teoria queer e critica postcoloniale

99

*Dai margini al centro. Femminismo, teoria queer e critica postcoloniale
di Liliana Ellena*

101

In the archive of queer politics: Adrienne Rich
and Dionne Brand *Listening for Something*
di Liana Borghi

113

Tempi strambi. Il tramonto del femminismo e l'alba *queer*
di Valeria Gennero

127

Tales of contested nationhood(s): The postcolonial, the feminist
and the queer in the (un)making of Brazilian identity
di Caio Simões de Araújo et alia

137

Incertezze coloniali in Africa: la confusione dei generi
di Roberta Cafuri

149

Subalterne e marginali. *You cannot speak for me. I cannot speak for us*
di Jamila M.H. Mascot

161

Réflexions critiques sur l'histoire de la danse par l'autobiographie du
chorégraphe-danseur
di Mattia Scarpulla

173

TERZA SESSIONE

Tavola Rotonda

185

Tavola Rotonda
di Luisa Passerini et alia

187



Prima Sessione

Genere e cultura nelle città europee



Genere e cultura nelle città europee

Leslie Hernández Nova
Università degli Studi di Torino – Fondazione Sella di Biella
laleslie76@yahoo.com

Chiara Pagnotta
Università degli Studi di Genova
cpagnotta@gmail.com

Povero chi, senza rendersene conto, si azzarda a violare il corso del tempo, a inserire le sue idee nella prospettiva sbagliata o addirittura ad agire o pensare in termini out of date, e quindi in contrasto con il presente (H.M. Enzensberger, 1999: 9).

Parafrasando Hans Magnus Enzensberger si potrebbe dire che le donne migranti contemporanee sono soggetti che hanno tentato di violare il corso del tempo e la successione cronologica se si fa riferimento ad una tradizione migratoria che vedeva partire prima gli uomini.

Se fino agli anni '80 i flussi migratori diretti verso l'Europa erano prevalentemente composti di uomini, con l'ampliarsi delle rotte migratorie, negli ultimi anni il Vecchio Continente è diventato meta di una nuova migrazione che ha tra le sue caratteristiche più evidenti il protagonismo femminile. Si può notare come all'interno di molti flussi le donne tendono a essere più numerose degli uomini e, in ogni caso, svolgono il ruolo di pioniere della migrazione e non quello di accompagnatrici del capofamiglia (uomo) e sostengono i progetti migratori del gruppo domestico rimasto in patria. Il punto in comune tra le nuove correnti migratorie femminili è il predominio del lavoro domestico come forma d'inserzione lavorale (nelle sue distinte accezioni di cura dei bambini e degli anziani).

Con il fenomeno della mondializzazione assistiamo ad una nuova forma di mercato economico che si accompagna a delle trasformazioni anche a livello territoriale, tra queste la formazione delle «città globali», all'interno delle quali si organizza la nuova economia mondiale, si concentrano servizi altamente specializzati ed industrie ad alta tecnologia, si amministra la produzione (S. Sassen, 1991). La gestione di queste città genera un bisogno di lavori ad alta qualificazione così come a bassa. La necessità di

manodopera creata dalle nuove strutture rappresenta una nicchia di reclutamento lavorativo per i migranti interni e internazionali (S. Sassen, 1988), in particolar modo le donne migranti si trovano a svolgere lavori di servizio e di cura.

Numerose ricerche mettono l'accento sul numero crescente di donne immigrate che vivono nelle città europee. Da ciò emerge come l'ambiente in cui le migranti e i loro familiari si trovano a vivere, sia nei paesi di origine sia in quelli d'insediamento, svolge un ruolo centrale per quanto riguarda gli attuali studi sulle migrazioni. Le migranti, spesso invisibili, svolgono un ruolo cruciale nella gestione dell'economia delle città, ma il loro utilizzo dello spazio pubblico e privato raramente assume importanza nel dibattito pubblico.

Gli studi di genere mettono in luce sia come le reti migratorie sono modellate dalla particolare esperienza delle donne migranti e sia i cambiamenti che questa situazione ha provocato rispetto ai rapporti tra i generi e all'interno del gruppo domestico. In particolare, l'essere simultaneamente presente (anche se solo virtualmente) *qui e là* ha permesso la nascita precoce di famiglie transnazionali, che ci restituiscono l'immagine geografica dell'itinerario migratorio.

Per le donne la scelta di emigrare in Europa implica l'identificazione con una memoria collettiva ampia che contiene più di un riferimento culturale. Un cumulo di memorie individuali viene riversato nel territorio europeo e nel lungo periodo. Il processo ha un'implicazione essenziale: l'appropriazione dello spazio fisico. La semplice decisione di emigrare verso Europa stabilisce già — anche solo in questo senso — una relazione specifica con questo spazio. In prima istanza, i soggetti migranti si identificano attraverso la similitudine che appare più immediata, ossia l'aver scelto una stessa destinazione migratoria. Tuttavia questa similitudine nella diversità non implica che le donne migranti abbiano ripercorso l'identico viaggio raggiungendo l'Europa uguali mezzi e obiettivi. In seguito all'arrivo ed «ai primi tempi» nel nuovo contesto si avviano diversi percorsi paralleli: l'inserimento sociale, l'inserimento lavorativo, la negoziazione identitaria che apre il dialogo/scontro dell'ibridazione culturale e nuovi legami affettivi umani e fisico-geografici. Le città abbracciano ampie diversità di confini culturali sedimentatesi nelle memorie di emigrazione a partire dai quali lo spazio europeo viene riterritorializzato. Quante persone

dichiarano di essersi innamorate di una città? Quante invece trovano somiglianze con un paesaggio familiare?

È inesatto affermare che il percorso di costruzione identitario dei migranti trovi fondamento in traiettorie bi-spaziali, ovvero disegnate tra il luogo di partenza e quello di arrivo (paese di emigrazione e immigrazione). In un percorso di migrazione la costruzione dell'identità culturale e di genere non è quindi la sommatoria di due luoghi (partenza e arrivo) bensì un percorso di avvenimenti e decisioni che provengono da un insieme di convinzioni, di necessità o di educazione (L. Hernández Nova, 2009). Dinanzi agli occhi degli studiosi delle nuove migrazioni assume importanza la struttura delle traiettorie e i contenuti delle memorie individuali e collettive di migrazione. Ciò che talvolta sfugge è il determinare e capire se nella complessità della diaspora esista – al di là della ripetizione o imitazione di traiettorie migratorie da parte dei soggetti verso uno spazio specifico come quello europeo – una continuità culturale, ossia il capire se la scelta di un territorio sia accompagnato da motivazioni o nessi culturali che ravvicinano diversi territori e storie.

Inoltre, gli studi sul transnazionalismo mettono in luce come i migranti siano oggi in grado di legare località distanti in un unico campo sociale, estendendo la loro appartenenza a multipli contesti locali o nazionali. A questo proposito, si può notare l'esistenza di alcune relazioni transnazionali come modalità di appartenenza e d'identità duplice degli emigrati nella diaspora (invio di rimesse, viaggi al paese di origine, esistenza di famiglie transazionali, ricreazione delle comunità nazionali nel contesto d'immigrazione...).

Chi emigra fa dello spazio europeo – attraverso la propria percezione – un luogo ampiamente diversificato perché esso viene considerato, interpretato e vissuto dagli individui e dai gruppi che nella vita quotidiana lo rielaborano e fanno proprio. Europa può essere tradotto in casa, lavoro, famiglia, libertà, protezione, emancipazione, amore, ecc... Tale interpretazione può apparire frammentata, ma – quando si leggono le traiettorie migratorie e le memorie di migrazione – i momenti della vita quotidiana e dei ruoli sociali svolti appaiono preziosi per i «non nativi». L'appropriazione dello spazio europeo rappresenta un modo di dare significato alla propria esperienza di migrazione e che permette di costruire una crescita personale nel contesto di immigrazione.

Di seguito riportiamo alcuni stralci di interviste – raccolte dalle autrici – riguardanti l’insediamento nelle città europee:

Sí l’Italia me gusta. Sí a mí me gusta Biella. Me guta Biella porque es chica, hay gente buena, es limpio, hay gente educada. Me gusta. Porque a mí no me gustan las ciudades grandes tampoco. [...] Yo decía cualquier sitio menos Estados Unidos, ¿de verdad! [Acerca de Italia] no sabía nada porque yo cuando vine acá no sabía nisiquiera el idioma.¹

Yo en particular, no he elegido Biella porque si por mí hubiera sido a lo mejor me hubiera ido a Roma o Milan. [Si estoy aquí] es porque mi hermana estaba acá. Biella, como centro de trabajo, a mí me parece que no cumple las condiciones como podría ser otra [ciudad], digamos Milano o Roma mismo. Otras ciudades que tengan cierta resonancia económica.²

Yo he escuchado que Biella en una etapa parecía que era una zona ideal de *lavoro*, de trabajo. Más que todo, por la industria de la lana. Habían fábricas. Tengo entendido que de un tiempo a esta parte, estas fábricas se han cerrado.³

Yo le digo que si estuviera en los Estados Unidos y hubiese estudiado ya tendría otro puesto, porque ahí si le hacen valer el estudio de allá mismo, allá ya le hubieran puesto a otro lugar, allá no estaría todavía refregando pisos, acá 9 años ya gastados. CP⁴-Usted hubiera preferido que [ella] se fuera para Estados Unidos y no para Italia, me parece... Si, porque veo en las noticias, veo en el periódico, en las noticias, veo chicas que se han superado en los Estados Unidos, que han estudiado y ya tienen un cargo, un rango, que aquí uno siente bien, vale la pena haber ido a sufrir pero ya después tiene un puesto.⁵

L’analisi dell’esperienze di migrazione permette in particolare di focalizzare dinamiche culturali di tale condizione socio-culturale e anche di conoscere quali sono i nuovi investimenti identitari dei protagonisti non solo a livello

¹ Intervista a Gabriela (pseudonimo), peruviana, realizzata da Leslie Hernández Nova a Biella, 24 marzo 2009 – Fondazione Sella di Biella e Archivio Areia.

² Intervista collettiva alle sorelle Azucena e Malena (pseudonimi), peruviane, realizzata da Leslie Hernández Nova a Biella, 15 novembre 2008-Fondazione Sella di Biella e Archivio Areia. In questo caso parlava Azucena, sorella minore.

³ *Ibidem*. In questo caso parlava Malena, sorella maggiore.

⁴ Chiara Pagnotta.

⁵ Intervista a Bella (pseudonimo) realizzata da Chiara Pagnotta, Guayaquil, 15 ottobre 2005, Archivio Areia. L’intervista riguarda la storia di migrazione della figlia della testimone emigrata a Genova.

individuale — sottoforma dell'acquisizione di una nuova cittadinanza — ma anche collettiva come «nuovi europei». Per nuovi europei si intende tutte le persone che compongono le nuove diaspore, che l'abitano/nascono, ma anche quelle che l'attraversano continuamente. Tale processo si potrebbe definire di profonda discontinuità e rinnovamento. I migranti spesso comunicano questo status altrove alimentando e trasmettendo una cultura della mobilità ampia e del tutto complessa perché rinchioda dinamiche di trasmissione culturale e di educazione a distanza (L. Hernández Nova, 2009).

Come afferma Luisa Passerini nel suo libro *Sogno di Europa*, «le nuove forme di appartenenza all'Europa possono solo collocarsi in una prospettiva globale» (L. Passerini, 2009: 119), questa idea è la premessa che corrisponde al motore della mobilità e permeabilità delle culture. È importante ricordare che l'Europa è spesso percepita dall'esterno come un blocco territoriale, ovvero come un *continuum* di spazi urbani nel quale può svanire il rapporto e l'interconnessione fra città e periferia, città e campagna. Un fenomeno simile si verifica anche quando dall'Europa si immaginano altre zone del mondo.

Questo processo di scambio di visioni e corrispondenze tra le città e il modo di comunicare le sue attrazioni si trova spesso nel linguaggio turistico:

Yo, lo que he notado es que cuando se habla de Perú, inmediatamente el italiano piensa en Cuzco y en Machupichiu. Es lo primero que a uno le manifestan. Que relacionan al peruano con Machupichiu.⁶

Come descriveva Ginette Verstraete in *Tracking Europe* (2010) esistono esempi in cui il marketing di luoghi precisi (*local places*) risulta inseparabile dai flussi globali dell'informazione e della comunicazione (Verstraete, 2010: 3) e spiega che nell'insieme, tali luoghi divengono collettivi e contemporaneamente locali soprattutto nel caso dei circuiti delle attrazioni turistiche. «This was clear from the mottos of some of the cities – Bologna's 'culture and communication', Helsinki's 'knowledge, technology, and future', and Compostela's 'Europe and the world'» (G. Verstraete,

⁶ Intervista collettiva alle sorelle Azucena e Malena (pseudonimi), peruviane, realizzata da Leslie Hernández Nova, Biella, 15 novembre 2008-Fondazione Sella di Biella e Archivio Areia. In questo caso parlava Malena, sorella maggiore.

2010: 3). La distanza dei luoghi della quale parla Verstraete rispetto all'Europa si sintetizza nel canale di comunicazione rappresentato dal «linguaggio turistico» che le stesse città utilizzano per rendere visibili le proprie caratteristiche/stereotipi. La distanza fra l'Europa e l'altrove – oggetto del lavoro di Passerini (2009) sulle nuove forme di appartenere all'Europa – è rappresentata dal viaggio instancabile verso il Vecchio Continente che intraprendono non soltanto i nativi europei ma anche i «nuovi europei» e tutti coloro che all'Europa guardano con diverse prospettive e interessi, distanze e visioni del mondo (cosmogonie). Come sostiene Passerini «il mito odierno di Europa non appartiene più soltanto al nostro continente né lo riguarda in modo esclusivo» (L. Passerini, 2009: 119).

Nello scenario globale la città europea emerge come lo spazio ibrido, creato per essere attraversato e riproposto, rielaborato e innovato da stranieri ed autoctoni, e in cui avviene la rinegoziazione (o la riaffermazione) dei ruoli/dell'identità di genere attraverso il percorso migratorio. Le donne straniere appaiono contemporaneamente portatrici di un'alterità (si vedano, in questa sezione, i saggi di Sarcinelli e Soldati) affermata, negata ed assimilata e di una transculturazione (F. Ortiz, 2007). Il patrimonio culturale che deriva dalla presenza di differenti alterità in un medesimo spazio urbano può anche essere la fonte di una stratificazione causata dall'unione o separazione delle culture. Ciò può avere conseguenze sulla visione di un patrimonio culturale egemone e altri minoritari. Il patrimonio e i beni culturali sono solitamente considerati tangibili e poco si fa accenno della ricchezza intangibile di tradizioni, usi e costumi, feste, ecc.. delle comunità migranti presenti in Europa. Da ciò deriva come la sensazione di appartenenza all'Europa o la sensazione e condivisione di europeità dei «non nativi» non implica la perdita delle proprie radici.

Come afferma Georg Simmel:

tra le caratteristiche dello straniero c'è quella di «essere parte di un gruppo spazialmente determinato o di un gruppo i cui limiti evocano dei confini spaziali, ma la sua posizione all'interno del gruppo è essenzialmente determinata dal fatto di non far parte di quel gruppo dall'inizio, che ha introdotto delle caratteristiche che non gli sono proprie e che non possono esserlo (G. Simmel, 2004: 53).

Lavorando sui temi della migrazione femminile verso l'Europa, un approccio disciplinare importante da considerare è la storia culturale la

quale, privilegiando nessi come quello fra le emozioni e lo spazio da forma a vere *cultural geographies* e *emotional geographies* che permettono di conoscere quali sono i nuovi investimenti identitari in relazione all'acquisizione di nuove cittadinanze.

Sorpassando la distinzione dicotomica tra spazio pubblico (maschile) e spazio privato (femminile) troviamo come uomini e donne utilizzino in maniera differente lo spazio urbano, emerge anche come i tempi di utilizzo (saggio di Miranda) differiscano tra loro. Differenti modalità di occupazione dello spazio portano con se la necessità di definizione dei confini identitari e della loro mobilità (F. Barth, 1969). Benedict Anderson (1996) ha segnalato che la migrazione non conduce necessariamente ad un'importanza decrescente delle identità di gruppo (etnico, nazionale...), ma anzi, ha messo in luce come in alcuni casi le rafforzi. In questo senso, le identità si costruiscono in un processo di differenziazione, sulla cui modalità di produzione e riproduzione è necessario interrogarsi.

Chi si trova a vivere in uno spazio ampiamente condiviso come la città è partecipe/soggetto di trasmissione della memoria dei luoghi, ovvero è co-partecipe di un dialogo che avviene attraverso il confronto fra diverse generazioni di abitanti sia «nativi», sia «non nativi», e in cui vengono comunicati diversi modi di percepire i rapporti di genere.

Le diverse direzioni migratorie – da e verso l'Europa – offrono la probabilità di scambio culturale, sia che partano dall'Europa e vadano oltre questo territorio, sia che arrivino da fuori. Questi percorsi sintetizzano la formula di un'appartenenza molteplice che attraversa i soggetti migranti portatori di altre culture. Ciò significa che chi entra in Europa e proviene da «fuori» senza alcun legame previo, a differenza di chi ritorna con l'acquisizione di una cittadinanza europea per discendenza, si trova nella peculiare situazione di svolgere un ruolo complesso, quello dell'informatore nei luoghi di partenza (di origine, di nascita e di emigrazione).

Parafrasando Tzvetan Todorov nelle sue riflessioni circa l'identità europea, potremmo dire che il modo del soggetto di vivere diversi luoghi, spazi e culture contemporaneamente è teso a caratterizzare «forme di coesistenza» (T. Todorov, 2008: 260-264), nella stessa maniera in cui le nazioni europee mantengono limiti e frontiere, geografiche e culturali, che permettono loro di «coesistere». Lo scambio delle informazioni personali e collettive sui luoghi permette di stabilire una condizione di «coesistenza

culturale» che potrebbe essere applicata ai processi di ibridazione culturale promossi dalle migrazioni attuali. Essi rappresentano non solo un modo di stabilire il senso d'appartenenza all'Europa ma anche come una dinamica che promuove la connessione tra le culture.

Lo spazio della memoria di migrazione non è uno ma il risultato di una «performance of belonging» (A.M. Fortier, 2000: 133). Secondo Anne Marie Fortier «The rituals cultivated a sense of belonging [...] cultural identity is embodied, and memories are incorporated, both as a result of iterated actions» (*idem*).

I soggetti migranti e le loro famiglie si appropriano della città tanto fisicamente che mentalmente, vivendola in prima persona attraverso l'esperienza migratoria o indirettamente ricevendo – nelle diverse località del paese di provenienza, da parte di familiari emigrati o da altri potenziali soggetti migranti – informazioni sugli spazi urbani dove i connazionali immigrati vivono, ed in maniera più ampia sull'Europa. Le località, le città, le nazioni e i blocchi di stati possono essere elencati a uno stesso livello. Leslie Hernández, durante una sua ricerca in Perù (2005), si trova ad intervistare un'adolescente di una cittadina del nord del paese (Laredo, vicino a Trujillo). La testimone (Carmen-pseudonimo) così risponde alla domanda sulle possibili zone d'emigrazione: «Stati Uniti, Spagna o Torino».⁷ Da questa risposta emerge un'interessante considerazione rispetto la percezione che lei ha maturato dello spazio globale e della città in cui sono emigrati alcuni membri della sua famiglia: il fratello maggiore, la madre e il padre mentre lei è rimasta a vivere con la sorella minore in una casa dove risiedono anche alcuni altri membri della famiglia allargata. Si deve tenere in conto che la maggiore affluenza peruviana a Torino è quella proveniente dalle città del nord del paese, nella regione di La Libertad. Nell'intervista in cui la testimone racconta l'esperienza familiare di emigrazione, riesce anche a trasmettere l'idea di una forte sperimentazione dello spazio torinese ottenuta grazie alla comunicazione quotidiana e al racconto dei familiari.

È utile far riferimento al caso peruviano studiato da Hernández Nova per vedere come i migranti si mettono in relazione con le città di emigrazione ricreando spazi perduti (l'associazionismo peruviano in mani

⁷ Intervista a Carmen (pseudonimo), realizzata da Leslie Hernández Nova, Laredo Perù, dicembre 2005-Archivio Areia.

femminili, la processione religiosa del *Señor de los Milagros*⁸ – Signore dei Miracoli –, le feste e gli incontri nei parchi dove la città scompare – per un attimo nascosta – dal verde). Tra gli esempi qui elencati risalta la processione religiosa dedicata al *Señor de los Milagros*. Non è solo la cerimonia religiosa più significativa del paese di origine, ma è importante anche per quanto riguarda la complessità di linguaggio che adotta quando viene riprodotta in Italia attuando un contatto esplicito tra la comunità immigrata e lo spazio urbano, la città e tutti i suoi abitanti. Questa pratica religiosa è la più significativa per la diaspora peruviana poiché essa si insedia in diverse città europee (soprattutto spagnole e italiane) e non solo negli Stati Uniti di America. La processione è un evento religioso e un atto di materializzazione spaziale dell'identità, nella quale però si mescolano diversi desideri culturali: stabile una storia locale attraverso un evento che si ripropone ogni anno e rendersi visibili in quanto gruppo immigrato alla società ospitante.



Foto 1: L'uscita della corte per la processione. Torino, 2006 (di L. Hernández Nova).

⁸ L'immagine del *Señor de los Milagros* conosciuto anche come *Señor morado* si trova nella chiesa delle Nazarenas della città di Lima. Secondo la storica peruviana di origini polacchi Rosa María Rostworowski questa immagine rappresenta un elemento di continuità fra il mondo precolombiano e quello derivato dalla Conquista dato che a questa immagine religiosa si trova corrispondenza con il Dio inca Pachacamac (dio tellurico incaico).



Foto 2: Vista della processione del Señor de los Milagros a Torino, 2006 (di L. Hernández Nova).



Foto 3: Una donna peruviana spiega l'evento religioso, in fondo la processione del Señor de los Milagros a Torino, 2007 (di L. Hernández Nova).

Un simile fenomeno riguardante l'identità nazionale nel contesto di emigrazione è il caso della devozione alla Madonna del Cisne⁹ da parte degli immigrati ecuadoriani. Pagnotta (2010) ha studiato il fenomeno in Spagna dove il culto si è diffuso a tal punto passando a rappresentare non solo fenomeno di devozione locale, ma «l'ecuadorianità» a Madrid. L'esempio è il conflitto religioso che è sorto nell'estate del 2006 intorno al viaggio della statua della Madonna a Madrid e su come e chi dovesse gestire le offerte lasciate dai fedeli. Sia la parrocchia di Madrid dove era ospitata, sia il santuario di Loja erano interessate ad ottenere le entrate. Le polemiche tra fedeli ecuadoriani e spagnoli furono molto accese e si arrivò perfino a trasferire la statua della Madonna in un bar nel quartiere di Lavapies per eliminare dalla gestione del culto la diocesi madrileña. La festa della Vergine del 10 settembre 2006 raccolse migliaia di persone nella Plaza Mayor di Madrid, e rappresentò il momento culmine di una religiosità elevata a simbolo di identità nazionale in contrapposizione al culto spagnolo ed alla Spagna più in generale.



Foto 4: Dal documentario «La Churona» diretto da María Cristina Carrillo E. Fotografia di Edu León. La fotografia riguarda un momento della processione della Virgen del Cisne a Madrid.

Le due autrici hanno svolto le loro ricerche sulle migrazioni attuali dall'America Latina — in particolare dall'Ecuador studiato da Pagnotta e dal Perù studiato da Hernández Nova — verso l'Europa. Tali studi hanno

⁹ Il Santuario della Madonna si trova a El Cisne una parrocchia rurale della provincia di Loja (Ecuador).

permesso loro di approfondire le connotazione/relazioni transnazionali e transculturali della diaspora latinoamericana e le forme in cui avvengono i diversi processi di ri-costruzione di memorie e dell'identità – a diversi livelli – sia dal punto di vista della conformazione di comunità e del ripensamento delle identità culturale nazionale, sia dal punto di vista più intimo della sfera individuale. Analizzando quest'ultima dimensione si possono identificare le percezioni e le identità di genere tali come sono fatte proprie in conseguenza della distanza geografica e culturale. Entrambe le studiose hanno condotto le loro ricerche grazie all'utilizzo della storia orale, raccogliendo storie di vita nei luoghi di partenza e di arrivo e ricostruendo i diversi contesti di provenienza e di immigrazione.

Nel condurre il workshop *Genere e cultura nelle città europee* le due autrici si sono chieste se l'identità delle donne straniere appaia modificata dal vivere nella città e la città sia modificata dalle presenza delle straniere. In seguito si sono poste una serie di domande che sono naturalmente alla base della nostra esperienza di ricerca: la città parla ai nativi ed ai migranti con lo stesso linguaggio (e qui entrano in gioco questioni come la cittadinanza, l'accoglienza, la legislazione in materia di migrazione, la condizione delle donne, ecc.)? La città rende possibile l'utilizzo dello spazio urbano sia ai nativi sia ai migranti? Esiste un linguaggio semplificato (che non significa che sia sintetico o riduttivo) attraverso il quale si esprimono le città/le culture delle città? Esiste un canale di comunicazione che assomiglia ad un insieme o a una serie di frammenti culturali corrispondenti ad una posizione determinata, a un spazio urbano particolare (connettendo tra loro geografia e culture)? E infine si sono chieste cosa accade nello spazio urbano europeo che entra in contatto ormai con il mondo attraverso i/le migranti.

Il workshop ha voluto quindi ripensare la città dal punto di vista umano e sorge con un obiettivo principale: ricordare che le città sono gli spazi più significativi per mettere in atto la dinamica della convivenza e che, quindi, devono essere recuperate come tali.

Una mappa geografico-politica oggi non basta a identificare le nuove origini dei codici culturali promossi dalla globalizzazione; gli strumenti cartografici perdono attualità perché contrastano con il presente nel quale passano e attraversano centinaia di culture diverse – e culture ibride – sintetizzate nelle molteplici appartenenze e provenienze dei soggetti migranti. Per poter misurare le migrazioni attuali non basta inoltre

conoscere dati statistici e le sue diverse variabili ma anche e soprattutto ascoltare le testimonianze dirette ed indirette.

In questo workshop abbiamo privilegiato studi che mettessero in luce le percezioni delle stesse donne migranti, attraverso la scrittura, le interviste, il racconto autobiografico o l'osservazione partecipante. Tali metodologie, oltre ad essere un forte elemento di convergenza fra i diversi contributi, dimostrano la loro centralità per ricostruire le esperienze dirette e indirette di migrazione, le modalità di relazione con lo spazio europeo, la ricostruzione della «memoria collettiva» e della «memoria dei quartieri», i rapporti transculturali istauratosi fra «diversi» ovvero fra le società dei paesi di migrazione e di quelli di provenienza.

In tale prospettiva, un elemento di forte convergenza fra i diversi contributi (soprattutto in quelli di Miranda, Soldati e Sarcinelli) è la lettura sullo spazio che occupano le migranti in Europa. Concernente questo aspetto emergono due dimensioni: una fisica che si riferisce alla maniera in cui lo spazio percepisce/accoglie tali presenze e un'altra emotiva nella quale lo spazio europeo rappresenta il luogo dove vengono riversate nuove forme di appartenenza. Per effetto del rapporto con lo spazio urbano le comunità migranti subiscono rotture e cambiamenti fino al punto di esprimere doppi, triplici sensi di appartenenza. Contemporaneamente nell'appartenenza si verificano altrettanti cambiamenti e mutamenti nel modo di condurre, di vivere e di trasmettere i rapporti di genere. La comunicazione dell'esperienza di migrazione ravvicina i luoghi rendendo possibile il rapporto fra spazi lontani. In questo caso il rapporto fra spazi di provenienza e di immigrazione è più immediato grazie al racconto degli eventi poiché non solo le persone si sentono vicine le une alle altre, ma i luoghi vengono vissuti in maniera personale. Nei lavori del workshop si è evidenziata la città come fonte e punto di partenza nello studio dei nuovi rapporti sociali e dei linguaggi disciplinari. Sono emerse soprattutto tematiche che derivano da approcci di tipo sociologico ed antropologico. Riguardante il rapporto individuale con la città appare con molta efficacia l'aspetto del viaggio autobiografico all'interno dello spazio urbano.

Il corpo è un'immagine efficace quando si studia la dimensione spaziale dell'immigrazione europea. L'idea del soggetto migrante come corpo che attraversa confini spaziali e culturali appare come un elemento implicito e onnipresente nelle mobilità contemporanee. I soggetti migranti sono

percepiti come entità che viaggiano e arrivano in continuazione. Sintetizzando questa idea in un'immagine si potrebbe affermare che nelle città europee vivono corpi portati dalle migrazioni attuali. Secondo Fortier «[...] embodiment is reduced to sexualization and thus becomes the matter and symbol through which group identities are sexualized within already culturally defined spaces» (A.M. Fortier, 2000: 134). Il corpo è il simulacro che mette in gioco simultaneamente l'identità di genere, l'appartenenza culturale e la collocazione sociale e spaziale di ogni individuo. In alcuni casi la presenza fisica delle donne migranti nello spazio urbano è sporadica a causa del tipo di lavoro che svolgono (es. collaboratrici domestiche e assistenti famigliari). La poca possibilità di scambio e interazione con la società ospite rende la vita quotidiana e le relazioni interpersonali delle donne poco soddisfacenti e rafforza sempre di più l'idea (percepita all'esterno) di un progetto di vita fondamentalmente temporaneo, mentre invece molte donne che lavorano nel settore della cura e nel servizio domestico si ricongiungono nel paese di arrivo con i figli e, in minore misura, con i mariti. Sarebbe interessante approfondire l'approccio corporale fra le diverse alterità considerandolo come un canale di comunicazione fra diversi.

Un altro elemento interessante che emerge è il nesso fra temporalità ed appropriazione dello spazio; alla maggiore anzianità di insediamento può corrispondere il monopolio della formulazione dell'appartenenza culturale all'interno delle relazioni «inter-etniche» espresso in particolare da Sarcinelli, caso in cui i Rom kanjare monopolizzano la vita quotidiana e le relazioni inter e intra-etniche.

L'esempio più banale – ma determinante – nella vita di una città è la relazione fra centro e periferia. Le immagini e le caratteristiche degli abitanti nutrono la dicotomia e se ne alimentano vicendevolmente. La dimensione visuale dell'altro – data dal luogo dove abita – rende necessaria la percezione dello spazio urbano per «nativi» e «non nativi». Il fatto che gli spazi di una stessa città tendano a escludersi l'uno con l'altro rallenta la convivenza. In questo caso si dovrebbe analizzare in modo più approfondito la dimensione della città socialmente sostenibile nella quale si possono creare interconnessioni con i diversi spazi che la compongono. Questa idea si può ampliare ancora se si pensa ai diversi modi in cui lo

spazio europeo attraverso i suoi abitanti (provenienti da vicino e lontano) è interconnesso con innumerabili luoghi nel mondo.

Altre questioni sollevate dai lavori e sulle quali si potrebbe orientare un lavoro di ricerca futuro sono i nessi fra migrazione e generazione, e generazione ed appartenenza culturale. L'oggetto del dibattito potrebbe orientarsi verso lo studio delle nuove forme di appartenenza all'Europa grazie alla presenza di diverse generazioni di migranti e dei figli di migranti nati in Italia.

Il campo di ricerca potrebbe riguardare l'universo dei codici educativi, la trasmissione dei valori e dei frammenti culturali — selezioni della memoria collettiva — che permettono alle famiglie, alle comunità e agli individui di ricostruire e rinegoziare la propria cultura, rinegoziare l'identità di genere ed essere in grado di poter percepire continuità — anche se piccola — con la memoria culturale nel paese ospitante. Si tratta - più che di dinamiche di adattamento o di resistenza - di una geografia emotiva riguardante le città prodotta dalle diverse visioni che le comunità migranti hanno del proprio spazio europeo, che potrebbe essere considerato indifferentemente città o paese. In questo caso si può anche notare un forte contrasto fra identità e alterità — crescenti e diversificate — tenendo conto dalle visioni che apportano le diverse generazioni e delle visioni intergenerazionali. Non è scontato dire che in una città europea esistono vecchie memorie a cui attribuire vecchie radici e nuove memorie a cui attribuire nuove radici. Ciò che potrebbe procurare dinamismo allo scambio di memorie è la riscoperta di uno spazio che si inter-connette con un mondo in cui l'Europa sta perdendo centralità. Viene da chiedersi se la riscoperta dello spazio europeo possa essere sollecitato soprattutto dall'interiorizzazione degli spazi e dei ritmi da i suoi nuovi abitanti «non nativi».

I testi presentati all'interno del simposio *Genere e cultura nelle città europee* si interrogano sulla figura della migrante nelle città contemporanee attraversando ambiti disciplinari differenti come la letteratura, l'antropologia, la sociologia.

Una parte importante dell'analisi riguarda l'utilizzazione dello spazio pubblico da parte di nativi e di migranti, in questo senso il saggio di Díaz Álvarez analizza come viene vissuta e partecipata la città contemporanea.

I saggi di Martin, Serughetti e Miranda affrontano l'argomento dell'utilizzazione dello spazio da parte delle donne straniere, siano esse

migranti, viaggiatrici e/o prostitute, mentre i saggi di Sarcinelli e Soldati utilizzano la definizione di spazio correlandolo al concetto di confine.

Thipaine Martin mette in luce l'attraversamento – da parte di Simon de Beauvoir – di spazi ritenuti «maschili», e come il viaggio geografico della donna attraverso i bassifondi parigini, a Rouen a Marsiglia ed in Europa corrisponda ad una esperienza trasgressiva all'interno di un ambiente che non è proprio al suo genere ed alla sua classe sociale. Per l'autrice, ad una mobilità geografica corrisponde una mobilità sociale e di comportamento di genere.

Giorgia Serughetti mostra come l'occupazione dello spazio da parte delle donne migranti, nel caso in oggetto prostitute, si dia nelle forme di mobilità spaziale esemplificata dalla migrazione e dallo spostamento – all'interno di una stessa città – verso zone ritenute di prostituzione, di mobilità temporale tra tempo di lavoro (della prostituta) e tempo di riposo (del cliente), di mobilità morale data dall'eterogeneità socio-economica dei clienti, di mobilità sessuale data dal travestitismo e dalla transessualità e mobilità performativa data dalla recita di ruoli che prostituta e cliente inscenano.

Adelina Miranda, a partire da un fatto di cronaca, mette in luce l'attivismo delle donne immigrate nella riorganizzazione urbana della cité di Balzac a Vitry-sur-Seine una banlieu dell'Ile de France. L'autrice si interroga su queste forme di gestione dello spazio e partecipazione alla vita del quartiere ipotizzando l'abbattimento delle barriere che separano la sfera pubblica e quella privata orientandosi verso una politicizzazione della vita quotidiana.

Alice Sophie Sarcinelli analizza il territorio (un campo rom alla periferia di Milano) in quanto segregazione spaziale. La autrice analizza i cambiamenti identitari delle giovani rom nel passaggio tra infanzia ed età adulta e nello spazio di confine tra educazione «rom» ed educazione «italiana». La permanenza all'interno del campo è visto dall'autrice come un fattore che mantiene e rafforza le differenze di genere.

Maria Soldati, nel suo studio condotto presso alcune famiglie pachistane in provincia di Brescia interpreta lo spazio come confine tra culture utile a stabilire l'appartenenza identitaria dei membri del gruppo. In questo senso, secondo l'autrice, alcune pratiche come il *pardab* (il coprirsi i capelli) corrispondono all'esibire la propria credenza, la moralità e l'alterità.

Bibliografia

- Anderson, B. (1996): *Comunità immaginate*. Manifestolibri, Roma.
- Barth, F. (1969): *Ethnic groups and boundaries. The social organization of culture difference*. Universitetsforlaget, Oslo.
- Enzensberger, H.M. (1999): *Zig zag. Saggi sul tempo, il potere e lo stile*. Einaudi, Torino.
- Fortier, A.M. (2000): *Migrant Belongings: Memory, Space, Identity*. Berg, Hardcover.
- Hernández Nova, L. (2009), «De hija a madre. La negociación de la identidad de género en una historia de migración desde Perú hacia Europa», *Revista da Associação Brasileira de História Oral*, vol.12, n°1-2, 249-284.
- Ortiz, F. (2007): *Contrappunto cubano del tabacco e dello zucchero*. Città Aperta, Roma.
- Pagnotta, C. (2010): *Attraversando lo stagno. Storie della migrazione ecuadoriana in Europa tra continuità e cambiamento (1997-2007)*. CISU, Roma.
- Passerini, L. (2009): *Sogno d'Europa*. Rosenberg & Sellier, Torino.
- Ricoeur, P. (2008): *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricoeur*, Città Aperta, Troina.
- Sassen, S. (1988): *The mobility of labor and capital. A study of international investment and labour flow*. Cambridge University Press, Cambridge.
- (1991): *The global city: New York, London, Tokio*. Princeton University Press, Princeton.
- Simmel, G. (2004): «Digressions sur l'étranger », in Joseph I., Grafmeyer Y. (eds), *L'école de Chicago. Naissance de l'écologie urbaine*. Édigraphie, Paris, 53-60.
- Todorov, T. (2008), «L'identité européenne», in Todorov, T. (ed.), *La peur des barbares. Au-delà du choc des civilisations*. Éditions Robert Laffont, Paris.
- Verstraete, G. (2010): *Tracking Europe. Mobility, Diaspora and the Politics of Location*. Duke University Press, Durham NC.

